

# **LA PICCOLA GUIDA DI ISIDE**

All'inizio dei tempi gli uomini vivevano come dei bruti. Come animali si affannavano sulla Terra, nudi e spaventati, affamati, spesso prede di bestie feroci. In quei tempi bui poteva accadere che nel loro vagare senza meta gli uomini si perdessero in regioni inospitali piene di pericoli, e andassero incontro a una dolorosa morte.

Il dio Rha, che pure spandeva la sua luce sulla Terra, dopo aver generato gli uomini una volta che aveva pianto, non si era più preoccupato di loro. Forse per questo motivo l'umanità doveva affrontare tante sofferenze per sopravvivere: perché aveva avuto origine dalla sofferenza di un dio.

Questo prima.

Prima che Osiride scendesse sulla Terra.

Il genere umano, sprovvisto com'era di zoccoli, di unghie e di zanne, forse non avrebbe superato tutti gli ostacoli dell'ambiente ostile se non fosse stato per la pietà di Iside e di Osiride.

Quando infatti toccò al misericordioso Osiride regnare sul mondo insieme alla sua amata sorella sposa Iside, il dio guardò la schiera umana, sofferente e dispersa, così desiderosa di trovare uno scopo che la innalzasse al di sopra delle cose del mondo, corruttibili e mortali. Osiride provò pietà, e volle rivelare agli uomini come vivere nell'abbondanza e in sicurezza, come provare la gioia della preghiera, come costruire templi per creare un contatto con la divinità.

Dal loro mondo, Osiride e Iside scesero nella terra d'Egitto, e con le acque del Nilo fecero fiorire il deserto. Osiride insegnò a coltivare il grano per avere pane, a

coltivare la vite per avere vino, a coltivare l'olivo per avere olio, insegnò a costruire templi e a comunicare con gli dei attraverso la preghiera, insegnò infine come vivere insieme in pace e secondo giustizia.

Nello stesso tempo Iside si rivelò alle donne, e insegnò loro tutte le arti: a costruire le case, a lavorare l'argilla, a dirigere i parti dei bambini e a farli crescere forti e rispettosi. Furono Osiride e la sorella-sposa Iside a trasformare l'Egitto in un regno felice, dove la bellezza si accompagnava alla giustizia, dove gli uomini non soffrivano più né la fame né la sete.

Il genere umano stava per imboccare in pace una via di perenne prosperità. Osiride aveva talmente preso sotto la sua protezione gli uomini, che dall'Egitto aveva intrapreso dei viaggi per insegnare anche agli altri popoli sparsi sulla Terra i segreti del vivere secondo giustizia e in armonia con la natura, trasformandola da nemica in amica. In sua assenza fu Iside a regnare con saggezza e a garantire la prosperità dell'Egitto.

\* \* \*

Ma il bene, nel mondo, non può affermarsi facilmente, perché nell'universo esiste un'altra forza, opposta, altrettanto potente: il male. Il male era incarnato da Seth, fratello di Osiride. Così come Osiride era buono, altrettanto Seth era malvagio, invidioso, infido, bugiardo e violento. Se per Osiride la soddisfazione era vedere gli uomini felici, per Seth il compiacimento consisteva nel vederli soffrire. Per questo si tormentò finché non riuscì a concepire un piano per uccidere suo fratello. Organizzò una congiura, attirando Osiride in un tranello, nel quale cadde ingenuamente proprio perché Osiride era un dio buono, che non sospettava gli inganni, tanto più se orditi da un fratello.

Chiuso in un sarcofago, il cadavere di Osiride fu abbandonato alla corrente del Nilo.

\* \* \*

E' a questo punto della triste vicenda di un vile assassinio, della vittoria del male sul bene, che entra in gioco il personaggio di Onuris, piccolo eroe sconosciuto.

L'amore di Iside per Osiride era sconfinato. Mai si era visto un amore così grande, né mai si vedrà più. Dopo aver pianto tutte le sue lacrime, Iside venne a sapere che il suo amato era stato rinchiuso in un sarcofago, ma dove si trovasse quel sarcofago, nessuno pareva saperlo.

Sconvolta dal dolore per la morte dell'adorato Osiride, in uno stato di profonda disperazione Iside se ne stava prostrata sulla riva del Nilo.

Mentre Iside giaceva a terra, passò un ragazzino di dodici anni, orfano, che era stato allevato da uno zio malvagio...

\* \* \*

Il ragazzino si chiamava Onuris, era rimasto orfano a cinque anni, e uno zio lo aveva preso con sé solo per poter avere a sua disposizione uno schiavo di cui servirsi: nonostante fosse così piccolo, lo zio lo faceva lavorare tutto il giorno, gli dava poco cibo, lo faceva dormire nel recinto del cane, col quale condivideva il giaciglio la notte. Maat però che amava l'ordine, che aspettava solo il momento della morte del perfido zio per giudicarlo e farlo sbranare dal mostro Ammut che nell'oltretomba divora i malvagi, aveva preso il bambino sotto la sua protezione, e lo aveva dotato di un'acuta intelligenza. Nonostante Onuris facesse di tutto per soddisfare i desideri dello zio e per eseguire i suoi comandi come meglio poteva, lo zio lo sgridava continuamente, e sembrava provasse piacere nel punirlo facendolo digiunare o frustandolo per un nonnulla.

Persino il cane aveva cercato di difendere Onuris attaccando il suo padrone, ma anche lui aveva dovuto subire le più penose umiliazioni.

Non potendone più, un giorno, o meglio, una notte senza luna, approfittando del buio e del fatto che lo zio aveva bevuto e mangiato più del solito ed era caduto in un sonno profondo, Onuris era fuggito con il suo compagno di sventura, il cane Sef.

Onuris aveva prima corso, e poi camminato e camminato lungo le sponde del grande fiume finché, stremato dalla fatica, dopo due giorni si era imbattuto in un pescatore. A differenza dello zio, l'uomo era d'animo gentile, e capace di provare compassione. Il pescatore lo sfamò, sfamò anche Sef, e tenne con sé i fuggiaschi, nascondendoli ai servi dello zio quando vennero da lui per chiedergli se avesse visto aggirarsi dalle sue parti un ragazzino con un cane.

Onuris si diede da fare per aiutare il pescatore, abituato com'era a guadagnarsi il pane a prezzo di grandi fatiche, e il pescatore lo apprezzò, gli volle bene, e insieme

ai suoi due figli gli insegnò l'arte di intrecciare le reti, l'arte della navigazione e della pesca.

Onuris imparò a rispettare il coccodrillo, imparò la pazienza dall'ibis, imparò la scaltrezza dal serpente che strisciava nei canneti, imparò a difendersi dal suo morso velenoso.

Qualche anno dopo, a soli dodici anni, Onuris se ne andò, col suo fedele Sef, a cercare fortuna per il mondo. L'Egitto lo avrebbe accolto. Onuris aveva sentito un richiamo provenire dal vento che ogni sera gli scompigliava i capelli quando si sedeva sulla riva del Nilo a guardare il tramonto della barca del sole, la barca infuocata di Rha. Quel vento leggero gli aveva sussurrato: "Il tuo destino sarà grande come grande è la tua anima...", "Tu che hai sofferto, puoi capire le sofferenze del mondo...", "Tu che rispetti in ogni tuo gesto l'ordine universale di Maat, devi metterti a disposizione dell'Egitto..."

\* \* \*

Nel giorno in cui Seth uccise Osiride, Onuris vide nel cielo segnali meravigliosi quanto spaventosi che fecero tremare la terra: vacillò la barca del sole, che fu sul punto di rovesciarsi facendo precipitare il mondo nel caos.

Con lo sguardo colmo di apprensione rivolto al cielo Onuris arrivò nella radura fra i papiri dove se ne stava distesa, come morta, Iside affranta. Fu Sef a fiutarla per primo: non abbaiò, non scodinzolò, non ringhiò, ma procedendo con circospezione, con il muso a terra in segno di sottomissione, si avvicinò a quella figura desolata, si fermò a pochi passi, si accovacciò umilmente, si voltò verso Onuris e con uno sguardo pieno di rispetto invitò il suo compagno umano ad avvicinarsi.

Onuris si inginocchiò accanto alla donna, con mano rispettosa iniziò ad accarezzarle i capelli, non sapendo come intervenire in suo aiuto:

- Mia signora, posso aiutarti? – sussurrava intanto. – Vuoi che chiami aiuto? Io sono solo un ragazzo, non so...

Il gesto delicato di Onuris aveva distolto Iside dal suo immenso dolore. Lentamente la dea voltò la testa, si sollevò in piedi senza appoggiarsi, come levitando nell'aria. I suoi occhi erano due smeraldi scintillanti, le lacrime che le scendevano sulle guance, quando cadevano sulla sabbia si trasformavano in fiori.

Onuris capì di trovarsi in presenza di una dea, e si inginocchiò:

- Non ti conosco, ma riconosco la tua divinità. Come può un dio piangere? Quale orrendo crimine è stato commesso, per far scorrere le lacrime di un dio?

Iside vide dentro quel ragazzo la sua anima pura brillare come l'acqua di sorgente luccica al sole:

- Io sono Iside, e l'Egitto con il mio sposo Osiride sul trono ha vissuto un tempo felice. Ma il perfido Seth non poteva sopportare l'idea che la pace stesse per estendersi su tutta la Terra. Così ha ucciso Osiride, lo ha rinchiuso in un sarcofago, che è stato nascosto da qualche parte. Io non so dove cercarlo...

Ripresosi dallo stupore, Onuris osò parlare:

- Mia signora, mia padrona, hai chiesto al vento? Hai chiesto ai pesci, agli uccelli del Nilo, agli animali del deserto? A te risponderanno...

Iside fu commossa dalle attenzioni di quel cucciolo di uomo, e dal tono gentile della sua voce, che anche nell'accento condivideva il suo dolore:

- Caro ragazzo, vedo in te i segnali della compassione, e questo ti fa onore. Sì, ho chiesto agli elementi e ai viventi: nessuno mi ha risposto. Non avendo parole per consolarmi tutti si sono ritirati in silenzio.

Allora Onuris fece la sua proposta coraggiosa:

- Iside luminosa, se permetti, voglio mettere la mia vita, e... – guardò verso Set – e quella del mio cane a tua disposizione per cercare insieme il venerato Osiride. Il mio aiuto sarà piccolo come un granello della sabbia del deserto, ma è sincero.

Iside si avvicinò a Onuris, gli sollevò il mento, lo guardò negli occhi, e per poco il ragazzo non svenne per l'emozione:

- Quando anche gli dei tradiscono, e rischiano di far precipitare il mondo intero nel caos, anche il peso di un granello di sabbia può contribuire a far pendere il piatto della bilancia della giustizia dalla parte del bene. Accetto: sarete i miei piccoli aiutanti.

Fu così che Iside iniziò la sua ricerca accompagnata da un bambino e un cane.

\* \* \*

Onuris aveva avuto in dono dal pescatore una piccola barca, che lui aveva dotato di una vela triangolare, adatta a filare sulle acque del Nilo anche in direzione contraria alla sua corrente. Onuris accolse Iside sulla sua barca, issò la vela e iniziò a costeggiare il Nilo: Iside aveva bisogno di lui, non poteva deluderla, e con tutte le forze della sua volontà si concentrò sulla navigazione.

Il Nilo era il centro del mondo. Qualche forma di vita, qualche uomo o qualche dio doveva pure avere notizia del sarcofago di Osiride!

Iside chiedeva continuamente:

- Caro cocodrillo, dominatore dell'immenso fiume e conoscitore dei suoi segreti, hai visto passare un grande sarcofago? Hai dai tuoi simili notizia del mio amato Osiride?...
- Caro Ibis, paziente e implacabile Ibis, hai tu notizie del mio Osiride?...
- Caro scarabeo, sacro agli dei tutti, tu che sei capace di rinascere, hai visto il mio Osiride?...

Così era per tutti gli animali che incontrava. Quelli, rispettosi, riconoscevano la dea giusta e portatrice di pace, e non sapendo cosa rispondere, vergognandosi di non poter essere utili alla generosa Iside, sconsolati, abbassavano la testa e sparivano, chi nelle acque torbide, chi nel folto dei cespugli di papiro che crescevano sulle sponde e sugli isolotti in mezzo al fiume.

Onuris provava grande pena per Iside, e a stento tratteneva le lacrime. Persino Sef guaiva piano per non disturbare, e sembrava comprendere e rispettare tanto dolore. Iside era lo specchio ingigantito dello strazio che ogni uomo prova per la perdita della persona amata. Onuris riviveva nel dolore di Iside il proprio per la morte del padre, della madre, per le ingiurie che aveva dovuto sopportare dalla sua più tenera età. Iside: una dea che soffriva delle stesse sofferenze degli uomini. Per Onuris era una scoperta sconvolgente.

Quando approdavano sulla verde della sponda del fiume, Onuris accompagnava Iside in cerca di testimoni che avessero visto il sarcofago. Alla dea rispondevano gli agili ragni dalle loro ragnatele, rispondevano le nervose libellule, rispondevano le superbe farfalle. Niente. Nessuna traccia emergeva del passaggio di Osiride.

Sempre più sconvolta, Iside si buttava in ginocchio, congiungeva le mani, e pregava il grande padre Rha. Ma Rha, concentrato nel suo compito di guidare la barca del sole, non prestava attenzione alle preghiere di Iside, e voltava la testa altrove per non vedere la sua amata figlia soffrire.

Toth invece, il timoniere di Rha, un giorno si chinò verso Iside e fissò su di lei il suo sguardo sollecito e compassionevole.

Fu così che vide.

Dalle tane sotterranee, dai cunicoli tra le contorte radici degli alberi, stavano spuntando mille teste squamate. Dalle loro bocche uscirono mille lingue biforcute che iniziarono a vibrare nell'aria. Mille viscidì serpenti uscirono dai loro nascondigli e circondarono Iside, Onuris e Sef. Il ragazzo se ne accorse quando ormai era troppo tardi per scappare. Quelle erano creature di Seth: creature del deserto, della sabbia rossa, dove il dio assassino si era rifugiato dopo aver eliminato Osiride, in attesa di impadronirsi di tutto l'Egitto.

Iside, calma, gli occhi chiusi, se ne stava seduta su di una pietra, rapita nei suoi pensieri. Sembrava non rendersi conto di quello che stava accadendo. Onuris cercò di attirare la sua attenzione, la chiamò sussurrando disperatamente il suo nome, senza urlare e senza agitarsi però, per non rischiare di aizzare i serpenti che continuavano a strisciare verso di loro:

- Mia signora, dea dolcissima, beatitudine della Terra!...

Niente. Iside rimaneva immobile con gli occhi chiusi. Allora Onuris agì d'istinto: afferrò un lungo bastone, si piazzò davanti a Iside, e iniziò a menare grandi colpi sul terreno, senza però riuscire a colpire i serpenti che schizzavano via veloci cercando, con affondi improvvisi, di mordere:

- Iside, ti scongiuro, torna in te, aiutami. Queste orrende creature ce le manda di sicuro Seth, il dio senza pietà!

Così diceva Onuris, supplicando la dea. Allora Iside improvvisamente aprì gli occhi, sorrise e invece di guardare in faccia il pericolo che la insidiava da terra alzò lo sguardo al cielo.

Quello sguardo arrivò in un baleno sulla barca di Rha, e colpì Toth in mezzo alla fronte. Toth comprese che la diletta Iside chiedeva aiuto, allora dai suoi occhi partì un raggio verde che tornò sulla Terra e percosse la sabbia davanti ai serpenti. La sabbia fu percorsa da un fremito, e ne uscì prima un pungiglione nero, poi un piccolo scorpione. Il serpente più vicino voltò la testa verso di lui, spalancò la bocca e gli si avventò contro per divorarlo. Ma colpito dal raggio verde di Toth l'animaletto in un istante crebbe e diventò alto come due uomini. Agitando la coda come una frusta si muoveva a scatti fulminei, tenendo d'occhio i serpenti, mentre le sue possenti chele pinzavano l'aria minacciose.

Onuris era rimasto impietrito, spaventato da quella apparizione più ancora che da quella dei serpenti. Ma vedendo che il mostro uscito dalla sabbia li stava difendendo, e vedendo Iside sorridente, capì che il prodigio era dovuto a qualche divinità che era venuta in loro soccorso.

Ma le sorprese non erano finite: la sabbia tutt'intorno si agitò di nuovo, e il miracolo che aveva prodotto lo scorpione gigante si ripeté dando vita ad altri sei mostri come il primo. Spaventati da quelle apparizioni, i serpenti fuggirono via veloci.

I sette scorpioni, dopo aver controllato che non c'era più nessun pericolo, si radunarono intorno a Iside e si prostrarono accucciandosi come cagnolini in attesa di ordini. Prese la parola quello che era uscito dalla sabbia per primo, il più possente, che aveva l'aria di essere il capo:

- Mia signora e padrona, Iside giusta e buona, mi chiamo Tefén, e questi – indicò gli altri scorpioni con una chela – sono i miei aiutanti: Ghenén, Bemén, Lomén, Nefén, Daghén e Befén. Siamo qui per scortarti durante il tuo viaggio.

Poi si rivolse a Onuris:

- La tua piccola, coraggiosa guida non è sufficiente per proteggerti dalle insidie di Seth. Lui vuole il trionfo del male sull'Egitto, tu sei invece la speranza che un giorno non solo in Egitto, ma in tutto il mondo possa trionfare la concordia. Questo ragazzo potrà farti da guida, ma non potrà difenderti da Seth. A questo penseremo noi. Tutto quello che a stento produce la sabbia rossa del deserto è fedele a Seth. Le sue creature, spinte dal suo odio verso quello che tu rappresenti possono colpire da un momento all'altro. Toth ci ha affidato l'incarico della tua difesa – Tefén alzò gli occhietti rossi verso la barca del sole, e il sole sembrò ondeggiare leggermente, come se anche Rha avesse voluto dare il suo consenso alle parole del comandante degli scorpioni giganti.

Ancora pallido per lo spavento e lo stupore, Onuris si accostò a Iside, la prese per mano, e la condusse alla barca:

- E' meglio procedere sull'acqua, è meno pericoloso – consigliò.
- Giusto! – approvò Tefén – Befén, Bemén e Ghemén ci scorteranno dalla riva destra, Lomén, Nemén e Daghén dalla riva sinistra. Io starò con voi. Il mio pungiglione e le mie chele sapranno difendervi da un attacco proveniente dall'acqua.

Onuris dovette abituarsi alla inquietante presenza di quel mostro nero. Più volte durante il viaggio affiorò accanto alla barca l'ippopotamo, che Iside sapeva bene essere fedele a Seth. Lo stesso Seth aveva l'abitudine di trasformarsi in ippopotamo. Ma appena l'enorme pachiderma vedeva il grosso pungiglione di Tefén saettargli sopra la testa, si reimmergeva.

Onuris manovrava la vela con la perizia degna di un marinaio del mare Verdissimo, e gli scorpioni stentavano a seguire la barca dalle rive. Iside, in piedi a prua, continuava a interrogare tutti quelli che incontravano, ma del suo Osiride nessuna traccia.

Erano arrivati all'ora in cui Rha stava per eclissare la barca del sole, le ombre della sera stavano allungandosi sul fiume quando, voltando indietro la testa Onuris vide la superficie del Nilo coperta di schiuma bianca. Alle loro spalle era comparsa una vera e propria flotta di imbarcazioni, ognuna delle quali aveva almeno dieci rematori che schiaffeggiavano l'acqua coi loro remi: predoni?

I predoni di cui Onuris aveva sentito parlare assalivano i mercanti nel deserto, non possedevano imbarcazioni, non sapevano navigare sul fiume! Allora non erano predoni del deserto, ma predoni dell'acqua: erano pirati! Strano però che inseguissero una umile imbarcazione a vela! Non avrebbero potuto rubare un gran bottino, dalla loro barca. E allora? E allora quello spiegamento di forze contro una piccola imbarcazione non poteva che essere un'imboscata organizzata da Seth!

Ecco la flotta dei pirati avvicinarsi sempre più. Ecco le urla degli equipaggi. Ecco le prime frecce mordere l'aria e inabissarsi a poppa.

Fu allora che gli scorpioni entrarono in acqua: tre dalla riva destra, tre dalla riva sinistra. Anche Tefén si tuffò. Vedere gli scorpioni galleggiare come nere zattere, con le grandi chele e le lunghe code con in punta il pungiglione gonfio di veleno alzate sul pelo dell'acqua, era impressionante. Gli scorpioni nuotavano veloci in una manovra di accerchiamento dei pirati che avevano smesso di remare e dalle sponde delle loro barche guardavano inorriditi i mostri avvicinarsi.

Onuris non poté partecipare alla lotta: lui doveva manovrare la barca. Lui no, ma Sef non si tirò indietro: aveva capito le intenzioni malvagie dei loro inseguitori, toccava a lui proteggere il suo padrone e quella signora così buona! Ringhiando e mostrando le zanne, Sef saltò sulla schiena di Tefén pronto alla battaglia.

Tefén puntò la barca che precedeva le altre, che probabilmente era comandata dal capo della spedizione, e la raggiunse prima che il suo equipaggio si riprendesse dallo stupore. Con una pinza afferrò la sponda sinistra, la tirò in basso, e mentre gli

uomini a bordo cadevano in acqua, con il pungiglione trafisse da parte a parte il loro comandante.

Mentre gli scorpioni ribaltavano le barche, Sef azzannava le mani che nel ribollire dell'acqua si agitavano impugnando spade e pugnali. I pirati erano impotenti di fronte alle robuste chele e alle code velenose degli scorpioni: in poco tempo il Nilo si fece rosso di sangue attorno alle barche rovesciate.

Una parte della flottiglia dei pirati riuscì però a rompere l'accerchiamento, e filò all'inseguimento della barca di Iside, allontanandosi dalla scena del massacro prima che Tefén e i suoi aiutanti, impegnati nella battaglia, se ne accorgessero.

Però sulla barca di Iside c'era Onuris, e gli inseguitori non avevano fatto i conti con l'abilità di un ragazzino cresciuto sul fiume. Onuris si infilò nell'immenso dedalo di canali e paludi che il Nilo forma avvicinandosi al Verdissimo. Anche con una bava di vento Onuris filare veloce, e dopo quattro, cinque svolte, si infilò in un fitto intrico di alti papiri. Gli inseguitori furono seminati già alla terza virata, e abbandonarono le ricerche dopo un'ora di tentativi, quando ormai era calata la notte, delusi e pieni di rabbia per essere stati giocati, e ancor più timorosi per le ire di Seth che li avrebbe puniti per aver fallito.

Ormai al sicuro, Onuris aiutò Iside a scendere a terra, e le preparò un giaciglio con le coperte che teneva a bordo. Persino una dea, dopo tutte le emozioni della giornata, poteva essere stanca. Onuris però era triste e non poteva dormire: nella confusione dell'attacco dei pirati Sef era scomparso. Il ragazzo non riusciva a trattenere le lacrime per la perdita del suo fedele amico, e dovette intervenire Iside, con un incantesimo, per far calare su di lui il benefico oblio del sonno.

\* \* \*

Il mattino seguente furono svegliati dai gioiosi schiamazzi di un gruppo di bambini che inseguivano una grossa rana verde. Alla vista di una signora e di un ragazzo, si fermarono confusi, e anche a loro, senza molta convinzione, ma con incrollabile speranza, Iside fece la consueta domanda:

- Avete visto un sarcofago grande e colorato?

Con sua grande sorpresa, i bambini risposero tutti insieme:

- Ne abbiamo visto uno qualche tempo fa. Galleggiava in quella direzione – la indicarono. – Era molto grande, e sembrava mandare una specie di luce, sì, luccicava come se ci fossero rinchiusi dentro delle stelle...
- Era Osiride! Quanti giorni fa?
- Oh, non so...
- Pochi giorni...
- No, molti giorni...
- Come una mano...
- No, come due mani...

Iside abbracciò i bambini, e tale fu la sua contentezza per aver trovato finalmente una traccia del passaggio del suo sposo, che fece solenne promessa che nei suoi templi la voce dei bambini sarebbe stata considerata sacra, e che i suoi sacerdoti avrebbero tenuto conto delle osservazioni dei bambini.

Senza porre tempo in mezzo Iside ordinò a Onuris di riprendere la navigazione sul braccio di fiume indicato dai bambini.

Adesso, passando accanto alle rive, quando chiedeva all'ibis: "Hai visto un sarcofago galleggiare?", quello rispondeva: "L'ho visto, si dirigeva spedito verso il Verdissimo". E la tartaruga: "Doveva esserci un dio rinchiuso lì dentro, perché il sarcofago emanava una forza buona". E il bufalo: "Il sarcofago sembrava sollevarsi in cielo, spinto da un vento divino, ma poi ricadeva in acqua e veniva trascinato dalla corrente".

Iside non avrebbe più voluto fermarsi, ma fu di nuovo la notte a decidere per lei: venne giù dal cielo all'improvviso, e la luna quella volta aveva deciso di rimanere nascosta oltre le dune, cosicché il buio non poté essere squarciato dal debole chiarore delle stelle, per di più velate dall'umidità che saliva dal grande fiume.

Perdevano tempo, Onuris e Iside, e il sarcofago di Osiride intanto correva, correva.

\* \* \*

Quando il sarcofago arrivò al Verdissimo, le correnti non lo portarono al largo, anzi, lo avvicinarono a riva. L'alta marea lo spinse sulla spiaggia, e la bassa marea lo depositò contro un alberello, un piccolo e stentato cedro del libano. Il seme che aveva fatto nascere l'albero era stato trasportato, proprio come il sarcofago di Osiride, dal

Verdissimo. Il seme si era staccato dal ramo di un albero sui monti durante una bufera, ed era stato portato al mare dal forte vento. Aveva navigato per giorni e giorni, finché una mareggiata altrettanto violenta lo aveva depositato appena oltre la spiaggia. Lì la terra era povera, salmastra, e l'albero crebbe con difficoltà. A stento sopportava il vento, a stento le radici gli procuravano il nutrimento, a stento le sue foglie a forma di ago si scrollavano di dosso il sale portato dagli spruzzi delle onde.

Ma Maat, che veglia sul mondo salvandolo in ogni momento dal caos, aveva programmato per il piccolo alberello un grande destino. Fra tutti gli alberi della costa, aveva scelto lui per accogliere Osiride. E quella creatura fragile, quando il sarcofago di Osiride le si fermò accanto, resa prodigiosamente vitale dalla potenza divina che Osiride emanava anche da morto, iniziò a crescere a una velocità vertiginosa: crebbe a vista d'occhio e in poche ore fece il cambiamento che un albero fa in mille anni. Le radici spinsero il sarcofago in alto, lo appoggiarono al tronco in posizione verticale, e il legno iniziò a crescergli tutto intorno... inglobando il sarcofago.

Il giorno dopo sul litorale del Verdissimo c'era il cedro più alto di tutta la costa, con un tronco possente, dritto come una colonna, e con miliardi di aghi più verdi e luccicanti dello stesso Verdissimo.

Un simile albero non si era mai visto. Lo notarono gli uomini dalle loro navi, e se ne parlò in tutta la vicina Biblo. La fama dell'albero arrivò alla reggia del re che volle recarsi a vedere quella meraviglia.

- Il giorno dopo una squadra di operai era al lavoro per tagliare l'albero prodigioso: il re voleva che il suo tronco fosse eretto al centro della reggia, a sostenere la volta del suo palazzo. Tutto si svolse in così breve tempo, che Iside non era ancora arrivata al mare, quando il tronco con Osiride al suo interno fu issato al centro della sala del trono di Biblo.

\* \* \*

Iside era accampata, con la sua piccola guida, su di un isolotto del delta del Nilo. Iside avvertiva che qualcosa di nuovo stava accadendo al suo Osiride, ma non riusciva a capirlo, perché sentiva ancora troppo, intorno a sé, l'energia negativa di Seth: il suo odio per chi voleva il bene degli uomini era più forte dell'amore di Iside. L'unico che riusciva a incanalare la brutalità di Seth era il potente Rha, che usava la ferocia di Seth per uccidere, tutte le notti, il serpente delle tenebre Apopi, il signore del caos che avrebbe altrimenti impedito il sorgere del sole all'alba.

Per il resto del tempo, Seth spandeva sul mondo il suo odio.

Concentrata, la dea se ne stava con gli occhi chiusi a immaginare dove poter ritrovare il suo Osiride, e li apriva solamente quando, all'avvicinarsi di una creatura, la interrogava.

Ed ecco che, finalmente, due giorni dopo la battaglia del Nilo contro i pirati, Onuris sentì l'abbaiare di un cane:

- Sef! Sei tu? Sei tornato!

Un rumore di papiri calpestati, un ondeggiare di canne e un tremore del terreno annunciavano l'arrivo di un moltitudine di animali... o di uomini? Amici... o nemici?

Sopra i ciuffi alti dei papiri ondegianti Onuris vide ondeggiare anche delle grandi chele nere: gli scorpioni di Tefén erano tornati! Sef saltò al petto di Onuris al colmo della felicità, e poi rispettosamente andò a leccare le mani di Iside, mentre alle sue spalle comparivano i sette scorpioni che si prostrarono di fronte alla dea. I pirati erano stati sconfitti, i superstiti erano stati inseguiti e dispersi. Sef si era dimostrato un cane capace di comprendere e addirittura di intuire i comandi di Tefén, che ormai lo considerava inquadrato nella sua squadra.

Ricompattato il gruppo, Iside volle ricominciare subito la sua ricerca. Partirono sulla barca di Onuris, con a bordo anche Sef e Tefén, mentre gli altri scorpioni, come già avevano fatto prima, seguivano da riva. Navigarono di nuovo senza incontrare nessuno, finché giunsero in vista di un piccolo villaggio.

Sbarcarono, e quando gli abitanti scorsero quella strana brigata, spaventati, corsero a rifugiarsi nelle loro case sprangando le porte. Iside bussò alla porta del palazzo più ricco e chiese ospitalità con la sua voce dolce più del miele, ma nessuno le rispose. Allora mandò Onuris sul retro: forse non avevano sentito. Ma appena Onuris cercò di entrare, uscì la padrona con un servo munito di bastone, che lo scacciarono come un ladro. E se non fosse stato per l'intervento di Sef, che era accorso in sua difesa, si sarebbe pure buscato delle belle legnate.

Al resoconto della brutta accoglienza, Tefén voleva già intervenire per punire l'arroganza della padrona, ma Iside voleva lasciare dietro di sé solo concordia, e ordinò di cercare altrove un riparo. Bussarono a molte porte: nessuno aprì, nessuno offrì ospitalità a Iside e al suo seguito. Stavano già per lasciare il villaggio, quando la catapecchia più umile, che sorgeva appena fuori del perimetro dell'abitato, aprì la sua porta. Sulla soglia comparve una povera donna vestita di stracci, che per nulla spaventata dalla presenza degli scorpioni, avendo compreso che quella incredibile comitiva doveva essere una manifestazione divina, con il sorriso sulle labbra e un

inchino, pregò Iside di essere sua ospite, insieme con tutto il suo seguito. Subito andò al pozzo per poter lavare alla dea e a Onuris mani e piedi con acqua pulita, offrì acqua fresca, e si diede da fare per preparare una cena con il poco che aveva, usando tutte le sue scorte. Poi preparò i giacigli per tutti, compresi gli scorpioni; con loro, non sapendo l'uso degli scorpioni, radunò fuori della capanna dei letti di foglie.

Tutto sembrava essersi risolto per il meglio, invece Tefén non riusciva a darsi pace: com'era possibile che nessuno avesse riconosciuto Iside? Soprattutto, non andava forse punita l'insolenza della padrona del palazzo più ricco del villaggio?

Così, appena Iside si addormentò, decise di fare giustizia. In silenzio si fece dare dai suoi scorpioni il loro veleno che accumulò nella sua coda, e si fece piccolo piccolo. Sotto forma di un normale scorpione si arrampicò sul muro della casa colpevole, e entrò dalla fessura di una finestra. Il buio era completo, ma Tefén di notte ci vedeva molto bene, perché gli scorpioni è di notte che vanno a caccia. La stanza in cui si trovò aveva al centro una culla, e al suo fianco un letto dove dormiva profondamente una donna. Tefén doveva punire la padrona, e quale punizione più terribile di quella di uccidere suo figlio? Senza esitare Tefén salì sulla culla, camminò sulla copertina, e arrivò sulla manina del bambino addormentato. Il bambino si mosse appena al solletico delle zampette di Tefén, ma non abbastanza per cacciare via lo scorpione, che con uno scatto della coda iniettò nella manina tutto il veleno di sette scorpioni. Poi agli urli del bambino che si era svegliato per il dolore della puntura, saltò giù, e svelto rifece il tragitto al contrario. Tefén aveva già ripreso le sue dimensioni gigantesche e si era già riunito alla comitiva, quando Iside fu svegliata dalle urla provenienti dalla ricca casa che l'aveva scacciata la sera precedente.

Il pianto disperato di un bambino si mescolava con quello straziante della madre e con le urla di altre donne della casa che chiedevano aiuto e si rivolgevano supplichevoli agli dei.

Non poté rimanere indifferente Iside, la dea clemente e comprensiva verso gli esseri umani. Volando come una libellula si presentò in tutto il suo splendore alla donna che teneva un bambino in braccio accompagnata da una serva che reggeva una torcia. Il bambino non respirava più, aveva un braccio gonfio e il volto congestionato. Iside capì, si volse appena e disse sottovoce:

- Tefén!

Il comandante della sua scorta si era già avvicinato, e con le chele e la testa abbassate in segno di sottomissione rispose, con un filo di voce:

- Sono qui, mia padrona Iside.

A quelle parole la donna sbiancò perché riconobbe la dea nella signora che aveva scacciato da casa sua:

- Iside! Solo adesso ti riconosco! – si buttò in ginocchio davanti a lei e le baciò i piedi. – Mio figlio è stato punto da qualche serpente o insetto velenoso...

Iside guardò severamente Tefén, che non poté arrossire di vergogna solo perché il suo colore nero copriva ogni rossore:

- Quella casa non ti aveva portato rispetto, bisognava punire i suoi abitanti in qualche modo...

Ma Iside alzò le dita della mano destra per chiedere silenzio, e un silenzio teso calò su tutta il villaggio. Allora prese in braccio il bambino che sembrava ormai privo di vita, e iniziò a chiamare i veleni per nome:

- Veleno di Tefén, veleno di Gamén, veleno di... io, Iside, la vostra padrona, vi ordino di uscire dal corpo di questo bambino! Altrimenti il mondo cadrà preda del caos, e neppure Maat riuscirà più a controllarlo...

Nemmeno i veleni più infernali se la sentirono di mettere così nei guai il mondo intero, e iniziarono a trasudare da tutti i pori del bambino, che emise un sudore denso mentre il suo viso diventò prima pallido, poi tornò roseo. E quando Sef iniziò a leccargli delicatamente le guance, ebbe un sussulto, aprì gli occhi, e sorrise a Iside. Era salvo!

La madre pianse di gioia, baciò le mani di Iside, chiedendo perdono per il trattamento che le aveva riservato la sera prima, e promise che l'avrebbe colmata di doni. Ma Iside, accarezzando Sef e guardando con benevolenza Onuris:

- Un ragazzo e un cane mi sono stati più obbedienti e fedeli dei miei stessi protettori – e qui lanciò uno sguardo di rimprovero verso Tefén, che si prostrò ancora di più a terra nella richiesta di perdono – così come la donna più povera mi ha accolto e mi ha donato tutte le sue provviste, al contrario di quello che hai fatto tu. Ma io, Iside, non serbo rancore, dovunque passo, in cielo e in terra, deve sbocciare la concordia: così mi ha insegnato il mio amato Osiride. Quindi, donna, tutto quello che mi vuoi offrire come ringraziamento per aver riportato in vita tuo figlio – Iside restituì il bambino alle braccia della madre – lo darai a chi mi ha accolto nella sua povertà, affinché in questo villaggio non ci sia più distinzione tra ricchi e poveri. Impara da chi è stata più umile di te: la condivisione è la via per la felicità e la giustizia!

\* \* \*

La barca di Onuris continuò a seguire il braccio del Nilo indicato dai bambini, inché arrivò al Verdissimo. Alle domande di Iside, gli animali rispondevano contenti di poter essere utili alla dea:

- Sì, l'ho visto, era trasportato dalle correnti del mare...
- Sì, ho visto l'alta marea deporre un sarcofago sulla spiaggia...
- Sì, l'ho visto appoggiato a un piccolo albero che cresceva stentatamente in riva al Verdissimo...

Onuris intuì la baia dove le correnti potevano aver depositato il prezioso sarcofago, e approdò. Gli scorpioni giunsero poco dopo da riva, e rimasero a rispettosa distanza, circondando il luogo per tener lontani gli intrusi. Sef fu il primo a saltare giù, e mentre Onuris porgeva il braccio a Iside, si mise a correre intorno a un enorme ceppo che sporgeva di un braccio dal terreno. Da ogni parte c'erano mucchi di rami tagliati, di aghi ancora verdi, di pigne. Un cedro immenso era stato abbattuto da poco, in quel luogo. Non poteva essere quello il posto. L'ultima informazione parlava di un alberello quasi secco.

Ma Onuris notò, proprio accanto ai piedi di Iside, un leggero movimento della sabbia. Delicatamente scavò con le mani, e raccolse un granchio che si mostrava spaventato. Iside si rivolse a lui, e lo tranquillizzò:

- Non temere, mio piccolo amico. Io sono Iside, e ti do la facoltà di parlare.

E il granchio, agitando le chele per l'emozione, raccontò:

- Non osavo uscire dalla sabbia da molto tempo, perché ho visto Seth, il terribile dio del male, aggirarsi inferocito su questa spiaggia. Sembrava alla ricerca di qualcosa che lo preoccupava molto. Penso di aver capito il motivo del suo frugare affannato... Ho avuto paura, e mi sono nascosto...
- Continua, piccolo abitante della spiaggia, continua, ti prego. Ti proteggerò io, ti proteggerà la mia scorta!

Rincuorato, il granchio continuò:

- Lo vedi quel ceppo? Ebbene, non ci crederai, ma pochi giorni fa era un alberello striminzito sempre in lotta contro la salsedine che gli bruciava le radici. Poi arrivò, portato dalle correnti, un... sarcofago!
- Il mio amato! E' stato qui, dunque! Dentro c'era il corpo di Osiride, assassinato da Seth!

- Il sarcofago era stato depositato dall'acqua dell'alta marea proprio contro l'alberello, che ha cominciato a crescere come il fumo che si alza dal fuoco. Il tronco ha racchiuso il sarcofago come per proteggerlo. Non avevo ancora potuto riprendermi dallo stupore, che l'alberello si era trasformato in un albero alto quaranta braccia, dal tronco che per abbracciarlo ci sarebbero voluti cento granchi come me.
- E perché non c'è più, l'albero?

In quel momento un altro punto della sabbia tremò, e ne uscì uno scarabeo che riprese il racconto da dove lo aveva interrotto il granchio:

- Mia signora e padrona, Iside misericordiosa, ho udito le parole del granchio, e io posso continuare la narrazione da dove lui l'ha interrotta. Infatti, quando sono giunti gli uomini di Biblo, la città che sorge su questa costa, il granchio è fuggito sotto la sabbia, mentre io mi sono arrampicato su di un alto papiro a osservare. Gli uomini, muniti di seghe e asce, dopo aver lodato la perfezione dell'immenso tronco, lo hanno abbattuto, lo hanno ripulito dai rami, lo hanno caricato su dieci carri trainati da trenta buoi, e lo hanno portato via. Vedete ancora lì i solchi lasciati dalle ruote!

In effetti delle profonde tracce partivano dalla spiaggia e si inoltravano nel canneto. Bastava seguirle per ritrovare il tronco, e al suo interno, finalmente, il sarcofago di Osiride!

- Presto! Seguiamo le tracce! – ordinò Iside.

In poco tempo arrivarono in vista della città di Biblo.

Ma in base alla testimonianza del granchio, Iside pensò che l'ombra minacciosa di Seth poteva aggirarsi ancora, lì intorno, e la dea volle essere prudente: per trovare il tronco di cui le avevano parlato il granchio e lo scarabeo, doveva entrare in città senza farsi riconoscere. Perciò congedò Tefén e la sua scorta, che tornarono piccoli come i comuni scorpioni del deserto, e si fece accompagnare solamente da Onuris e dal fedele Sef.

\* \* \*

In città tutti si voltavano ad ammirare la bellezza di quella affascinante straniera accompagnata da un ragazzino e da un cane, ma non osavano avvicinarsi a lei per il timore reverenziale che incuteva.

Per riuscire a far parlare i passanti, Iside si avviò al pozzo, dove le donne in attesa del proprio turno per riempire i loro secchi e le loro brocche parlavano, ridevano, si raccontavano storie vere e inventate sulla vita della città e sulle imprese degli dei. Non fu difficile parlare con loro, così Iside venne a sapere dalle ancelle del re che un tronco di una perfezione mai vista era stato eretto al centro della sala del trono.

- Che bei capelli!
- Che buon profumo!
- Che bella acconciatura! - dicevano le donne al pozzo ammirando la pettinatura di Iside.

Allora Iside ebbe l'idea, e alle ancelle propose:

- Venite qui, che vi pettino alla moda egizia!

Le ragazze affidarono le loro folte e nere chiome alle mani esperte della dea, che con una magia, in poco tempo, le agghindò in modo superbo.

Quando la regina le vide rimase a bocca aperta: mai aveva visto chiome così ben pettinate. Così volle che la straniera venisse portata a corte.

Iside divenne subito la più cara compagna della regina, perché mai la regina aveva conosciuto una donna così raffinata e incantevole. E certo: si trovava in compagnia della dea della concordia e dell'armonia!

La regina fu talmente entusiasta di lei, che le affidò suo figlio.

Iside tutte le notti si alzava e andava nella sala del trono. Accompagnata dal fedele Onuris che le guardava le spalle per avvertirla nel caso si avvicinasse qualcuno, Iside si faceva piccola piccola, chiudeva le braccia attorno alla testa, e si trasformava in rondine, poi si alzava in volo, e per ore volava attorno al pilastro in cui era racchiuso il suo fratello sposo. Verso il mattino faceva un altro prodigio: avvolgeva il figlio della regina col fuoco sacro che non brucia, per renderlo, una notte dopo l'altra, immortale. Si era infatti affezionata a quella piccola creatura, e avrebbe voluto preservarla dalla morte.

Una notte dopo l'altra, una notte dopo l'altra.

Ma una volta che Onuris, stanco, e Sef con lui, si erano addormentati, proprio quella volta, la regina fu svegliata da un sogno spaventoso; si alzò, attratta da un bagliore azzurro che faceva risplendere tutta la reggia, entrò nella stanza del figlio, e fu colta dal terrore. In mezzo ad alte fiamme turchine, il suo bambino giaceva nella sua culla, e accanto a lui c'era la straniera con le braccia alzate.

La regina si mise a urlare svegliando le guardie e il re, che accorsero spaventati.

- Che cosa fai, sciagurata? – gridava la regina – vuoi uccidere mio figlio? E io che ti avevo accolta come una sorella!...

Ma non finì la frase, che arrivò Onuris, mentre Sef si piazzò di fronte a Iside ringhiando in sua difesa:

- Regina! Ascolta! – spiegò Onuris - Ferma la tua ira prima che sia troppo tardi, per te e per la tua gente! Quella che vedi accanto a tuo figlio è Iside! Non attirare la sua ira, lei è qui per un grande scopo. Ascoltami, e ascolta!

Dapprima incredula, la regina si convinse immediatamente, perché il fuoco era scomparso all'improvviso, e la misteriosa donna che aveva ospitato stava venendo verso di lei col bambino in braccio, che non solo non si era scottato, ma che sorrideva beato:

- Ecco tuo figlio, donna di scarsa fede. Volevo renderti immortale tuo figlio, ma la tua mancanza di fiducia ha rotto l'incantesimo che stavo facendo per il suo bene e per premiare la tua ospitalità. Sono venuta qui in incognito per sfuggire alle trame maligne di Seth, e per recuperare il corpo di Osiride, intrappolato nella colonna che il re ha fatto erigere nella sala del trono.

A quella rivelazione, tutti si gettarono in ginocchio, battendosi il petto per chiedere perdono, ma ormai Iside non pensava più che al suo amato:

- Re di Biblo, se vuoi mostrarti compassionevole verso gli dei, fai rimuovere la colonna di legno della sala del trono, e falla aprire delicatamente dai tuoi falegnami: dentro c'è il sarcofago che contiene il corpo di Osiride, il mio sposo assassinato che vado cercando da molto tempo.

Il desiderio di Iside venne immediatamente soddisfatto.

In un silenzio religioso le maestranze del re aprirono il tronco, e... un calore, un bagliore, un rombo cupo si sprigionò quando le asce toccarono qualcosa di cavo. Con delicatezza squarciarono completamente il tronco, ed ecco il sarcofago!

Anche morto, il corpo di Osiride continuava a possedere una infinita energia, e tutti ne furono storditi. Con la cura dovuta a un dio, il sarcofago fu affidato a Iside, che lo fece trasportare in un luogo segreto, nel dedalo del fiume sacro, e rimasta sola si accasciò sul coperchio piangendo lacrime profumate. Solo i suoi più fidati compagni d'avventura: Onuris e il cane Sef, furono ammessi alla cerimonia funebre.

Il coperchio, sotto le mani magiche di Iside, si spostò e cadde senza far rumore, e allora Onuris assistette all'ennesimo prodigio: Iside si era trasformata in un uccello della palude, agitava le ali freneticamente rimanendo sospesa sopra il corpo blu di Osiride. La corrente d'aria prodotta da quel movimento fece tornare in vita Osiride. Allora il Nibbio (questo era l'uccello in cui si era trasformata Iside) entrò nel sarcofago, e quando ne uscì poco dopo un grido di trionfo fece prima spaventare, poi esaltare tutte le creature del delta:

- Osiride mi darà un figlio! Si chiamerà Horus e vendicherà il padre. Seth avrà quello che si merita, e il mondo diventerà migliore! – annunciò Iside.

\* \* \*

Questa è la storia di un delitto, che ebbe come conseguenza il trionfo del male sulla terra, ma anche la storia di un grande amore, che va oltre la morte, un amore che ha riportato nel mondo la speranza di un possibile ritorno della pace, della concordia, della giustizia. Se non in questo mondo, comunque in un altro, dove il defunto Osiride, diventato il giudice delle anime, con l'aiuto della sua Iside che ha voluto seguirlo rinunciando alla luce di Rha per amore, ripristina la giustizia senza distinzione tra ricchi e poveri, tra re e servi, giudicando solamente in base al bene o al male che ognuno ha fatto durante la sua vita.

E Onuris? E Sef? Che fine hanno fatto? Sono vissuti di pesca, vivendo con umiltà, mai facendosene un vanto per essere stati utili a una dea.

Onuris e Sef, scelti da una dea come guida, sono i testimoni di un tempo antico e favoloso in cui uomini e dei vivevano insieme. Sono soprattutto la dimostrazione che gli dei in Egitto non facevano distinzione tra gli uomini. Loro spesso preferivano gli umili ai sovrani, perché quegli dei non badavano agli ornamenti esterni, ma vedevano nel profondo, e distinguevano i diamanti in mezzo al fango, così come si accorgevano della putredine che spesso si nasconde sotto le ricche vesti profumate.

FINE